

LA CITTÀ

DELLA

FILOSOFIA

» Ponam Civitatem hanc in stuporem et
» in sibilum.



1855.

LA CITTÀ DELLA FILOSOFIA

SCENA PRIMA.

LA FILOSOFIA E IL CERVELLO.

Il Cervello. **I**n somma, si può sapere cosa volete da me?

La Filosofia. Già vi ho detto che dopo tanti anni di fatiche e di pensieri per accomodare il mondo a mio modo, questo vecchio conserva ancora certi suoi pregiudizii, e non trovo in esso una sola città la quale sia in tutto e per tutto secondo le mie regole e secondo il mio cuore. Perciò ho risoluto di fabbricarne una nuova, e chi sa che a poco a poco non diventi la capitale di un grande impero.

Il Cervello. Tutto questo va bene, e potete fabbricare e fondare quanto volete, ma come ci entro io con le vostre fabbriche e con le vostre fondazioni?

La Filosofia. Oh Diavolo! volete che la filosofia vada avanti in una impresa simile senza cervello?

Il Cervello. Finora avete sempre operato senza di me, e potete seguitare a procedere da pazza come in addietro, senza curarvi neppure adesso della mia compagnia.

La Filosofia. Chi lo dice che ho operato da pazza e senza cervello? A buon conto io che volevo guastare il mondo lo ho mandato sottosopra, e quelli

che avevano obbligo e desiderio di conservarlo lo hanno mandato e lo mandano sottosopra peggio di me. Chi vi pare dunque che abbia più cervello, chi guasta quello che vuol guastare, o chi guasta quello che vuol conservare?

Il Cervello. Fin qui non dite male, ma alla fine dei conti che giudizio è questo vostro con cui volete mandare sottosopra il mondo?

La Filosofia. Oh bella, ognuno ha i suoi gusti, e *de gustibus non est disputandum*. E poi io desidero di guastare il mondo perchè voglio accomodarne un altro meglio di questo.

Il Cervello. Vi darà poi l'animo di fare un altro mondo migliore del primo?

La Filosofia. Proviamoci: Cosa sarà? Non si tratta poi di una gran cosa, e se non riesce ci penserà chi vuole. Via cervelluccio mio, venite con me e datemi una mano a fabbricare *Filosofopoli*. Già adesso non avete altro da fare perchè nessuno vi vuole; e al mondo si fa tutto senza di voi

Il Cervello. Anche questo è vero, e giacchè non si trova più a campare coi savii sarà meglio accomodarsi al servizio dei matti.

La Filosofia. Bravo, bravissimo. Vedrete che bella città stabiliremo assieme. Ha da essere il regno della età dell'oro, il paese della cuccagna, e la vera meraviglia del mondo.

Il Cervello. Chi verrà poi ad abitare in questa nuova città?

La Filosofia. Oh per questo non dubitate. Sono cent'anni che ho mandato fuori gli editti e faccio mille smorfie per chiamare la gente, come fa la civetta sul mazzuolo per uccellare i merlotti; sicchè gli abitanti di *Filosofopoli* non potranno mancare. Anzi ecco qualcheduno che si avvicina. Mettiamoci dunque sul sodo, e incominciamo le nostre operazioni filosofiche e cervellotiche.

SCENA SECONDA.

LA FILOSOFIA, IL CERVELLO, E IL GOVERNO.

La Filosofia. Chi siete e cosa volete?

Il Governo. Io sono il governo, e domando di essere ammesso nella vostra nuòva città, perchè immagino che non vorrete stabilirla senza governo.

La Filosofia. Sicuro che un poco di governo ce lo vogliamo, almeno *pour bienseance*, e per servire nelle apparenze e nelle formalità come l'apparatura nelle feste. Ma intendiamoci bene; noi non vogliamo un governo all'antica, il quale pretenda di governare davvero, ma bensì un governo filosofico; e vale a dire un'ombra, un simulacro, un brodo di ranocchie e niente di più.

Il Governo. Quanto a questo farete quello che vi pare, ed io starò nelle vostre mani a ricevere quella forma che vorrete darmi, come l'argilla in mano dello stovigliere. Già oggi questa è una cosa da nulla, ed è più facile preparare un governo che lavorare un boccale.

La Filosofia. E bene; nella città e nel regno di Filosopoli la vostra forma sarà quella di una monarchia.

Il Cervello. Brava, questa scelta mi piace perchè il governo monarchico è il più naturale e il più semplice, ed è ancora il più robusto di tutti.

La Filosofia. Oibò, oibò; se fosse questo non vorremmo saperne niente, e si vede bene che voi v' intendete poco di filosofia, e non avete una giusta idea del mondo nuovo. Nel mondo vecchio i monarchi erano certamente forti, rispettati e temuti, perchè sostenevano di avere ricevuto il loro potere da Dio, e nessuno si azzardava di stendere la mano contro una autorità la quale si riputava stabilita per diritto divino. Ma nel mondo nuovo i monarchi si contentano di regnare per grazia e volere del popolo, ricevono il salario e si lasciano incartare dal popolo e

conseguentemente devono essere il trastullo e lo scherno del popolo. Il governo monarchico adunque, lavorato secondo le regole della filosofia, riesce il più comodo e il più leggiero di tutti, e i filosofi si adattano a lasciarsi governare da un re fatto dal popolo, perchè chi può fare può guastare, ed è più facile sbalzare dal trono un monarca costituzionale che licenziare dal servizio un guattero di cucina. Sentite dunque signor governo, e imparate bene cosa ha da essere il governo monarchico nella città e nel regno della filosofia.

Il Governo. Dite pure, che io sono qui a ricevere i vostri comandi.

La Filosofia. Prima di tutto, il re ha da essere un re di carta, o vogliamo dire che tutta la sua autorità deve consistere in un pezzo di carta, esso medesimo deve riconoscerla tutta intiera dalla carta, e guai a lui se si allontana un capello da quella carta.

Il Governo. Benissimo.

La Filosofia. Inoltre non deve pretendere di dettar le leggi, ma deve riceverle belle e fatte dalla nazione; e, se si tratti di farne delle nuove, gli è permesso di mandare i suoi ministri a sfiatarsi e raccomandarsi nella camera dei deputati, ma alla fine deve sempre cedere alla volontà della camera. Quando poi la camera ha fatto una legge e il re l'ha sottoscritta per amore o per forza, e per una semplice formalità, sua maestà di carta deve subito pigliare la frusta e andare in piazza a menare le mani facendo eseguire i decreti del popolo.

Il Governo. Benissimo.

La Filosofia. Di più non deve impiccarsi nè bene nè male con la giustizia, e deve lasciare che i giudici facciano di ogni erba un fascio senza essere ripresi e molestati da nessuno. Anzi se l'istesso monarca cittadino riceverà una coltellata ovvero una schioppettata non potrà far altro che dare una querela a quell'im-

pertinente, e se i giudici condanneranno oolui a tre giorni di pane e acqua, il re dovrà ammirare e ringraziare la imparzialità e la severità della giustizia.

Il Governo. Benissimo.

La Filosofia. Siccome poi la carta accorda al monarca il diritto di far grazia, il re cittadino deve sapere che quel diritto gli viene accordato per burla, e che egli può usarne soltanto a beneplacito e a capriccio del popolo. Perciò se i tribunali condanneranno giustamente uno scellerato il quale sia benvenuto dal popolo, sua maestà di carta lo dovrà liberare, e se condanneranno ingiustamente un innocente malvenuto dal popolo, sua maestà di carta dovrà farlo impiccare.

Il Governo. Benissimo.

La Filosofia. Similmente il monarca filosofico costituzionale non avrà l'ardire d'imporre nessuna tassa, e di toccare un quattrino senza il beneplacito e la licenza del popolo. Quando ci sarà bisogno di denari per la marcia del governo anderà a domandarli come un pitocco alla camera dei deputati, e dopo ricevuti li spenderà bene o male, che questo importa poco, e sulla revisione dei conti non si guarda tanto in sottile. Se però la camera non vorrà darglieli, lascerà che il governo cammini da per se stesso, e resterà colle mani incrociate sul petto come fa il cuoco, allorchè il padrone non gli dà i quattrini per fare la spesa.

Il Governo. Benissimo.

La Filosofia. Per ultimo se qualche volta il popolo vorrà divertirsi un poco con sua maestà, accompagnandolo con le fischiate ovvero con le sassate, dovrà averci pazienza, e se anche in una giornata gloriosa il popolo vorrà stracciare la carta, cambiare la dinastia, e discacciare il re con tutta la sua maestà e la sua inviolabilità, il monarca cittadino dovrà andarsene col bordone in mano, e avere di caro e

grazia di salvare la pelle, perchè alla fine dei conti nell'impero della Filosofia la carta, il trono, il governo, tutto è del popolo, e il monarca costituzionale è un bamboccio vestito da re per servire di passatempo al popolo.

Il Governo. Benissimo, benissimo, a meraviglia; e vado subito nella città a preparare un trono di cartone per Pulcinella I. monarca cittadino di Filosofopoli.

La Filosofia. Cosa ne dite compare Cervello? Vi pare che abbiamo stabilito una monarchia veramente solida, dignitosa e utile al buono reggimento dei popoli?

Il Cervello. Mi pare che quando i monarchi filosofici debbano essere lavorati sopra questo modello, un re dipinto ovvero un re di paglia potrebbe servire nello stesso modo.

La Filosofia. Sappiate che ci si va pensando, e forse col progresso dell'incivilimento si troverà il modo di fare una macchina che muova la testa e ci serva da re, senza bisogno di pagare un re cittadino, il quale non è poi tanto a buon mercato quanto si crede. Intanto però bisogna contentarsi di un re costituzionale, finchè non si può averne un altro tutto affatto di legno. Ma zitto che si accosta altra gente per venire a popolare il regno della Filosofia.

SCENA TERZA.

LA FILOSOFIA, IL CERVELLO, E LA GIUSTIZIA.

La Filosofia. Chi siete, e cosa volete?

La Giustizia. Io sono la Giustizia e domando di essere ammessa nella vostra nuova città.

La Filosofia. Cosa ne dite compare Cervello? Non si potrebbe fare a meno di questa femmina?

Il Cervello. Come! vorreste stabilire una città ed un governo senza tribunali e senza giustizia?

La Filosofia. Alcuni litiganti, i quali hanno molta pratica dei tribunali, mi hanno assicurato che considerando bene certe giustizie presenti, sarebbe meglio cavare a sorte la vincita e la perdita delle cause, ovvero giocarsi alla morra il torto e la ragione. Così almeno si risparmierebbero le spese.

Il Cervello. Con questo metodo pazzo e scellerato si confonderebbero il giusto con l'ingiusto, l'innocente col reo, e il galantuomo con l'assassino.

La Filosofia. Questo sarebbe poco male perchè oramai tutte queste cose sono tanto confuse che non se ne raccapezza più niente. Considero però che se non ci fosse qualche cosa, chiamata giustizia, gli avvocati e i procuratori resterebbero in camicia, e questo non si accomoderebbe con le idee filosofiche sulla diffusione dei godimenti e dei beni. È d'uopo dunque per un altro poco adattarsi al sistema antico, e perciò venite avanti madonna Giustizia e facciamo i nostri patti.

La Giustizia. Parlate pure giacchè sono venuta apposta per imparare cosa deve essere la giustizia nel paese della filosofia.

La Filosofia. Prima di tutto tenetevi bene in mente che i liberali tanto palesi come occulti non devono avere mai torto, e la giustizia deve essere una vera meretrice consacrata e venduta sfacciatamente al servizio dei liberali.

La Giustizia. Benissimo, ed io mi venderò e mi prostituirò inverecondamente per compiacere i liberali. Ma ditemi un poco: come ho da fare per favorirli nelle cause, quando stanno evidentissimamente dalla parte del torto?

La Filosofia. Finchè potete conservare certe apparenze e salvare la capra e l'orto, fatelo pure che questo non è proibito, e non manca il modo di stan-
care e assassinare un povero litigante buttando la polvere sugli occhi al mondo, e sostenendo che si

opera per la giustizia. Se però qualche volta vi troverete alle strette, rinunziate pure a qualunque pudore, invocate il nome di Dio, e giudicate nel nome del diavolo, purchè la vittoria sia sempre assicurata per i liberali.

La Giustizia. Quei giudici però i quali procederanno con ingiustizia manifesta potranno essere discacciati e puniti.

La Filosofia. Non dubitate di questo, e i giudici non temano di niente quando sono protetti dai liberali. Primieramente nel regno della filosofia i giudici sono una potenza assoluta che non dipende da nessuno; e poi i liberali si mettono per tutto, e copertamente ovvero scopertamente comandano in tutti i dicasteri, sicchè alla fine del conto tutto si fa a modo loro, e a chiunque la prende con essi toccano sempre la mazza e le corna.

La Giustizia. Ho capito: e lasciatevi servire. Seguitate pure la vostra lezione.

La Filosofia. Inoltre se s' incontrano a litigare un uomo indifferente e un inimico dei liberali, date sempre ragione all' uomo indifferente ancorchè fosse un ruffiano ovvero un capo ladro, e date sempre torto agl' inimici dei liberali, acciocchè questa canaglia impari a rispettare la filosofia e la liberalità.

La Giustizia. Ho capito anche questo, e non mi allontanerò dai vostri suggerimenti: ma come si dovrà procedere in parità di circostanze, o sia quando s' incontrano a liticare due uomini indifferenti, ovvero due liberali?

La Filosofia. In questi casi potete consultare i vostri affetti privati, ovvero il vostro interesse; potete farvi merito con qualche donnetta; e in somma fate pure quello che vi pare, che alla filosofia non gliene importa niente. Cosa ne dite compare Cervello?

Il Cervello. Vedo bene che hanno ragione quelli i quali desiderano che il diritto e il torto si estragga-

no alla sorte oppure vengano giuocati alla morra. Difatti quando la Giustizia non ha da essere veramente giustizia è meglio ridurla al giuoco della bianca e la nera.

La Filosofia. Questo sarebbe un partito troppo grasso per i galantuomini i quali giuocherebbero alla pari, e nel regno filosofico i liberali hanno da godere sempre qualche vantaggio. Avete capito bene madonna Giustizia?

La Giustizia. Ho capito benissimo, e lasciatevi pur servire. E nelle cause criminali come dovrò regolarvi?

La Filosofia. Generalmente parlando tenete sempre per la parte dei malfattori, e ricordatevi che nel regno della filosofia non si vuole la mannara del boia, e piuttosto si gradisce il coltello degli assassini. Se la giustizia dovesse essere quella di una volta non si troverebbero le gloriose giornate, e noi vogliamo stare allegramente, e non vogliamo morire di malinconia. Nei casi poi particolari regolatevi come vi ho già detto per la giustizia civile. Se alcuno abbatte una croce, fategli grazia; e se un altro guarda torto la bandiera di tre colori, ammazzatelo. Se uno bestemmia ovvero calpesta il Sacramento, tenetelo in prigione mezz' ora, quando non possiate fare di meno; e se un altro dice mezza parola contro la carta, fatelo fucilare. Se taluno prende a calci un prete, un frate, un vescovo dite che non ci è luogo a procedere; e se i preti, i frati, i vescovi negano la sepoltura ecclesiastica a qualche scomunicato, mandateli in galera o fateli scorticare. Se il re viene accusato a diritto o a torto di avere fatto una sconcordanza, cacciatelo in esilio ovvero tagliategli la testa, e se il popolo prende a sassate il re e si ribella contro il re, distribuite le pensioni e le decorazioni ai capi dei sollevati. In somma regolatevi in modo da far conoscere qualmente nel regno della filosofia tutto è permesso fuorchè toccare colla punta delle dita i liberali e la filo-

safia. Se poi talvolta doveste per rispetto umano proferire qualche condanna non vi affliggete per questo, perchè i re dominati nascostamente dai liberali faranno sempre la grazia, e non ci sarà mai pericolo che la scure del manigoldo ardisca di toccare il collo di un liberale.

La Giustizia. Ho capito tutto benissimo, e vado a stabilire i tribunali e a portare in trionfo la giustizia nel regno della filosofia.

La Filosofia. Vedo bene comparire mio che i miei ordinamenti fondamentali non incontrano troppo il vostro genio; ma finchè sarete un cervello all'antica tutto pieno di pregiudizi, non vi metterete a livello coi lumi del secolo, e non potrete figurare nel regno della filosofia. Speriamo però che a poco a poco anche il cervello perderà il cervello, e allora le dottrine e le pratiche della filosofia si diranno regolate col cervello. Frattanto diamo udienza agli altri che vengono per abitare nella nostra nuova città.

SCENA QUARTA.

LA FILOSOFIA, IL CERVELLO, E LA PROPRIETÀ'.

La Proprietà. Io sono la Proprietà e vengo a stabilirmi nel vostro nuovo impero, immaginando che anche nel vostro regno ci dovranno essere i proprietari, e non vorrete che sia pieno tutto quanto di mascalzoni.

La Filosofia. Certamente che nel mio regno ci hanno da essere i proprietari, ma anche voi signora Proprietà dovrete adattarvi alle regole fondamentali della filosofia.

La Proprietà. Mi pare che non ci sia gran cosa da rinnovare intorno alla proprietà, e tutte le leggi devono consistere in questo, che ognuno possa tenere e godere tranquillamente il suo.

La Filosofia. Sopra ciò ci sarebbe qualche cosa da dire, ma siccome ancora non siamo arrivati al punto, basterà stabilire per adesso alcune misure e alcuni miglioramenti preliminari.

Il Cervello. E che! vorreste forse che nei vostri paesi la proprietà non fosse più proprietà, e il proprietario non fosse più il padrone delle proprie sostanze? Cosa pensereste di fare per introdurre nel vostro nuovo impero anche questo sproposito?

La Filosofia. Si potrebbe benissimo stabilire una divisione generale dei beni ovvero una legge agraria, intorno alla quale sono già tanti secoli che sospirano tutti i disperati e tutti i falliti del mondo, ma per quanto la filosofia propenda per questo partito definitivo, l'incivilimento ancora non è giunto al segno, e il mondo non è ancora maturo per tanta felicità. Basta dunque per ora che tutte le leggi, tutti i regolamenti e tutte le pratiche governative tendano a procurare la maggior diffusione dei beni.

La Proprietà. Cosa si avrà da fare perchè i beni si diffondano e diventino come una nebbia di cui abbia ognuno la sua porzione uguale?

La Filosofia. Parlando in generale si deve sempre avere in mira di spogliare i ricchi, i signori e i benestanti, e di arricchire i cialtroni, e a questo scopo salutare e filosofico devono essere sempre dirette la politica e l'arte dei governanti. Parlando poi in particolare, adesso vi darò alcuni precetti con l'osservanza dei quali si è fatto già un gran cammino, e si arriverà quanto prima all'incivilimento completo del genere umano.

Il Cervello. Stiamo a sentire queste altre filosofiche buscarate.

La Filosofia. Prima di tutto si deve ingannare il governo per farlo spendere come un matto e buttare i quattrini da tutte le parti, inducendolo a fare tutti gli spropositi possibili e a scegliere tutti i modi di amministrazione più rovinosi e più dispendiosi.

Il Cervello. E che bene verrà da questo volontario dissipamento?

La Filosofia. Ne verranno due risultati filosofici di una importanza incredibile. Primieramente il governo scialacquando il denaro dello stato senza misura e senza giudizio, dovrà imporre tasse gravissime, e siccome alla fine dei conti le tasse si pagano sempre da chi ha, il denaro delle tasse levato per forza a chi ha, anderà naturalmente in mano di chi non ha, con che *la diffusione dei beni* verrà egregiamente aiutata. Secondariamente poi con questo scialacquo del pubblico denaro, e con questo scorticamento dei benestanti si diffonderà immancabilmente il malcontento nel popolo, e la filosofia ci avrà un gusto matto, perchè di un popolo scontento si fa presto a farne un popolo liberale e ribelle. Avete capito, signora Proprietà?

La Proprietà. Ho capito a meraviglia, e passate pure ad un altro precetto.

La Filosofia. Il secondo precetto filosofico consiste in questo, che bisogna stabilire nello stato un diluvio veramente spaventoso d'impiegati ancorchè sieno inutili e non debbano far altro che grattarsi la pancia e divorare la sostanza della nazione. Più ce ne sono e più bisogna ammetterne; e in vece di pigliare a calci nelle natiche tutta quella canaglia che assedia le anticamere, perchè si ostina a voler vivere nell'ozio e nella opulenza a spalle dei minchioni, se gl'impieghi non bastano per contentare tutti questi parassiti bisogna crearne degli altri. Fra i postulanti poi si devono sempre preferire i più indegni, i più asini e i più temerarii, e così si deve correre rapidissimamente verso la diffusione universale dei beni, e verso il perfezionamento filosofico della civiltà.

Il Cervello. Quelli però che governano lo stato non si contenteranno che venga così manomesso e saccheggiato.

La Filosofia. Messo in moto una volta l'appetito degli ingordi e dei poltroni, diffusa l'idea che tutti gli sfaccendati e spiantati devono mantenersi a carico dello stato, e rotto l'argine al torrente scandaloso delle raccomandazioni, i governi e i ministri del governo verranno strascinati da quella piena, e non potranno più impedire l'assassinio di tutte le proprietà e la diffusione dei beni. La più bella di tutte sarà poi, che quelli stessi i quali declamano contro questo disordine e sono veramente affezionati allo stato, daranno mano all'assassinio economico dello stato. Imperciocchè tutti i grandi hanno la loro affezioncella privata, ed hanno qualcheduno che li mena pel naso, sicchè in grazia della affezioncella e del condottiero nasale, tutti metteranno avanti qualche loro protetto, tutti diranno che quella è la eccezione della regola, e tutti daranno mano perchè la pubblica finanza si dilapidi sempre di più. Costui dovrà essere provveduto perchè al tempo delle rivolte non si è rivoltato, e colui che si adoperò per fare una rivoluzione deve essere provveduto acciocchè non si maneggi per farne un'altra; questo deve essere impiegato perchè furono impiegati il padre, il nonno e il bisnonno, e la sua famiglia ha acquistato il privilegio di vivere a spalle del pubblico, e quello deve essere impiegato perchè non ebbe mai niente, e non è dovere che nel giorno della cuccagna un galantuomo rimanga col dente asciutto. Il merito dell'individuo e il bisogno dello stato non dovranno contarsi per niente; le petizioni, i clamori e le raccomandazioni assordiranno l'aria; il ministero non saprà più dove dare la testa, e le sostanze di chi ha, anderanno per amore o per forza, a depositarsi nella pancia di chi non ha.

La Proprietà. Vedo bene che questo sarà un ottimo metodo per operare la diffusione dei beni, o sia per assassinare le proprietà del pubblico e dei privati

ma se mai la moltiplicazione inutile degli impieghi non bastasse per satollare l'ingordigia di tutti gli infingardi e sfacciati, non ci sarebbe qualche altro modo da contentare questa povera gente?

La Filosofia. Sicuramente che ci è un altro modo ancora più efficace del primo, e questo consiste nell'acconsentire senza riserva a tutte le invereconde domande delle pensioni e delle giubilazioni. Appena un impiegato vuole ritirarsi a casa per vivere da vero poltrone e produce l'attestato di un medico per provare che patisce di pedignoni ovvero di raffreddori, non importa che quel petulante abbia prestato un servizio di pochi mesi, non importa che sia un giovanotto ovvero un uomo sano e robusto; e non importa che lasciando un impiego per mentita impotenza, assuma poi sfacciatamente altri incarichi più laboriosi dei primi, ma subito si deve mandarlo a casa accordandogli la giubilazione richiesta, con che si ottiene il doppio vantaggio di sprecare quella giubilazione, e di avere un posto vacante per provvedere un altro protetto affamato. Le mogli poi degli impiegati, i figli degli impiegati, le sorelle degli impiegati, le manime e le nonne degli impiegati, gli amici e le amiche dei grandi e dei condottieri nasali dei grandi, e sino le zitelle, le vedove e le vecchie, pericolate, pericolose, e pericolanti, tutti e tutte devono avere una pensione veramente sprecata, e tutti devono vivere a spalle dello stato. E avvertite bene che secondo gli stabilimenti della filosofia i salarii degli impieghi, e le pensioni, e le giubilazioni non devono ridursi a piccole cose bastevoli soltanto a mantenere la vita nella frugalità, ma gl'impiegati, i giubilati, e i pensionati devono sguazzare e scialare, devono andare in carrozza o almeno in carrettella, e devono fare i fichi in faccia ai poveri contribuenti annichiliti e distrutti per la diffusione filosofica dei beni e della proprietà.

La Proprietà. Questi sono stabilimenti veramente grandiosi e giganteschi, e ci voleva proprio un Ercole per immaginare un modo così pronto per sconfiggere da capo a fondo la proprietà e mandare per aria uno stato. Suppongo che basteranno queste pratiche e che non avrete altri precetti da darmi per operare la diffusione dei beni.

La Filosofia. Questi metodi sono senza dubbio efficacissimi; ma si trova ancora qualche altra ricetta per arrivare più presto alla diramazione e livellazione filosofica dei beni, o sia allo sfacello generale della proprietà. Una tassa, per esempio, pazza e spropositata per le funzioni e le competenze dei notari e dei procuratori servirà a maraviglia per disossare a poco a poco i litiganti facendo passare le loro sostanze nelle tasche dei difensori, e ridurre i signori a piedi mandando in carrozza i notari, gli avvocati e i curiali; e così di mano in mano vi anderò dando altri non meno giovevoli e preziosi suggerimenti. Frattanto vi raccomando di non perdere d'occhio le casse di risparmio le quali oggi sembrano una cosa da niente, ma coll'andare del tempo potrebbero essere di grande uso per mettere il mondo sottosopra e mantenere il livellamento sociale.

Il Cervello. Come! anche le casse di risparmio sono un mezzo filosofico per arrivare alla diffusione dei beni?

La Filosofia. Sicuramente; e quantunque l'artificio sia un poco sottile potevate sospettarne vedendo tanto raccomandate queste casse dai raccomandatori perpetui della filosofia. Uditemi, signor Cervello, e imparate come pensano quelli che hanno cervello. I denari che si vanno depositando dalla plebe nelle casse di risparmio non devono tenersi morti in quelle casse, ma devono investirsi dandoli a frutto con le convenienti ipoteche sopra le sostanze possedute dalla proprietà, perlochè ogui baiocco depositato nella

cassa da un cialtrone diventa un debito della classe dei proprietari verso la classe dei cialtroni. Finchè saremo nei principii gli effetti di questa manovra non saranno sensibili, ma quando le casse di risparmio avranno un capitale di più milioni, e saranno creditrici di tutti i proprietari e ancora dello stato, allora si manifesteranno le forze di questa nuova occulta potenza, allora si vedranno compenstrate in quelle casse tutte le proprietà, e allora si toccherà con mano che la classe dei cialtroni è diventata la vera padrona dello stato. Soccorrere adunque i poveri con elemosine proporzionate, stabilire i monti d'imprestito per aiutarli nei loro bisogni, e ricoverarli nell'ospedale quando languiscono infermi, queste sono le opere della prudenza e della carità; ma dichiararsi i fattori e gli economi di tutti i pezzenti, aprire un salvadenaro ovvero una banca per il moltiplico di tutti i mezzi baiocchi risparmiati alla bettola ovvero rubbati nelle botteghe, e aiutare la secchia della plebe, perchè monti a cavallo sul collo delle classi elevate e diventi formidabile agli stessi governi, questo è propriamente secondo la dottrina della diffusione del potere e dei beni, ed è la vera quinta essenza della filosofica malignità.

Il Cervello. Confesso il vero che mi avete sorpreso, e non credevo che la filosofia la sapesse tanto lunga, e pensasse di assassinare il mondo anche sotto pretesto di fare la carità ai poverelli. Ma in conclusione quali saranno i vantaggi sociali che proverranno da questa dilapidazione universale della proprietà o vogliamo dire della diffusione dei beni?

La Filosofia. Compare mio, chiunque si trova comodo non cerca di mutar posto, e così quelli che stanno bene ed hanno molto da perdere non sono mai gli amici delle rivolte. Inoltre le ricchezze acquistate onestamente e stabilite da più generazioni nelle famiglie nobili e benestanti, rendono per l'ordinario

ereditarie in quelle famiglie la buona educazione e la buona morale, il desiderio dell'ordine, l'attaccamento al governo e la fiducia e la considerazione del popolo; e perciò finchè quelle famiglie non saranno avvilita e degradate dalla miseria, sarà sempre difficile sollevare il popolo, sovvertire l'ordine, distruggere i governi e corrompere totalmente la morale e i costumi della nazione. Quando però tutte le proprietà saranno livellate, o per meglio dire quando tutti i signori saranno spiantati; quando le famiglie patrizie e le classi superiori ridotte in camicia saranno diventate il ludibrio dei mascalzoni; quando sarà scomparsa ogni idea di dignità e di rispetto; quando tutti o quasi tutti avranno da guadagnare nei torbidi e nei sussurri, e quando infine tolta la barriera della ricchezza e della nobiltà, o vogliamo dire tolta la barriera della aristocrazia, le sassate della plebe potranno arrivare a dirittura alla cervice dei re, allora tutto il mondo sarà un perpetuo bordello, sarà più facile fare una rivoluzione che cambiarsi un vestito, e le gloriose giornate saranno sempre a libera disposizione della filosofia. Questo e non altro è quello che si cerca procurando la diffusione dei beni, o vogliamo dire l'assassinio di tutte le proprietà.

Il Cervello. Certo che i vostri proponimenti sono veramente giudiziosi e benefici, ed il genere umano vi deve essere sommamente obbligato che lo abbiate acconciato per le feste; ma in ogni modo levate le proprietà ai possessori presenti passeranno in mano di altri; a poco a poco si formeranno altre ricchezze, sorgeranno nuove famiglie, si costituiranno di nuovo le classi distinte, e l'aristocrazia, e la diffusione dei beni, ossia l'assassinio filosofico della società non potranno essere permanenti e durevoli, perchè l'eguaglianza delle proprietà è in opposizione con gli ordinamenti della natura.

La Filosofia. Capisco quello che volete dire, ma

sfasciata da capo a fondo una casa ci vuole il suo tempo per edificarla di nuovo, e così quando avremo subbissata ben bene la società, non si potrà riorganizzarla in un giorno; e ci saranno disordini e pianto per tutti quelli che vivono e per i figliuoli di quelli che vivono. Sterminate le famiglie illustri e potenti, degradate le educazioni e i costumi, distrutte nelle menti del volgo le idee e le abitudini del rispetto, tolte le proprietà agli attuali possessori per metterle nelle mani degli usurari, degli ebrei e dei pidocchiosi arricchiti, e consegnato il dominio del mondo all'arbitrio dei sanculotti, non basteranno cent'anni per ristabilire le cose, e la filosofia non avrà fatto poco se avrà potuto assicurare il bordello, il sussurro, e la miseria di un secolo. Quanto poi ai secoli successivi speriamo che anch'essi avranno i loro filosofi, e non mancherà chi pensi alla futura prosperità del mondo. Orsù dunque, madama Proprietà, ci siamo intesi. Entrate allegramente nel mio paese, sottoponetevi ai miei benefici regolamenti, e ricordatevi che nel regno della filosofia si deve lavorare con le mani e coi piedi per la diffusione dei beni e delle proprietà, o sia per assassinare tutte quante le proprietà.

SCENA QUINTA.

LA FILOSOFIA, IL CERVELLO, L'INSEGNAMENTO,
E L'INCIVILIMENTO.

La Filosofia. Ecco altre persone che si avanzano per venire a stabilirsi nella nostra città.

Il Cervello. Chi è colui che finge di studiare e tiene il libro a rovescio? E chi è quell'altro tutto smorfie e vezzi sguaiati che rassembra un maestro di ballo?

La Filosofia. Questi sono l'insegnamento e l'incivilimento; sono fratelli carnali, e amici tanto sviscerati che non vanno mai uno senza dell'altro.

Il Cervello. L'insegnamento e l'incivilimento una volta erano persone di garbo e godevano buon nome, ma bisogna dire che l'aria del paese della Filosofia abbia la prerogativa di corrompere tutte le cose buone, perchè questi due che si avanzano hanno la cera di impostori e birbanti.

La Filosofia. Al contrario: questi sono il fiore de' galantuomini, e senza di essi non si potrebbe stabilire giammai il regno della Filosofia. Venite avanti, signori, facciamo i nostri patti, e poi andate subito ad ammaestrare ed incivilire i popoli della mia nuova città.

L'Insegnamento. Parlate pure perchè noi siamo pronti ad eseguire tutti i vostri comandi.

La Filosofia. Prima di tutto bisogna incominciare dall'insegnamento, giacchè la diffusione dei lumi è quella appunto con cui si ottiene la diffusione della civiltà. Voi dunque, signor Insegnamento, dovete mettervi in testa d'insegnare a tutti, di rendere tutti eruditi, letterati e saccenti, e di fare in modo che non ci resti un solo ignorante e sempliciano in tutta la nostra filosofica dominazione.

Il Cervello. Piano un poco madonna Filosofia. Voi vorrete dire che si ammaestrino e si coltivino nelle scienze tutti quelli che dalla natura, dalla loro condizione e dagli ordinamenti sociali sono destinati a trarne vantaggio e diletto per se medesimi, e a rendersi utili col loro sapere alla società; ma quanto alle classi del basso volgo che la natura e la condizione destinò agli esercizi rustici e grossolani, questi non vorrete che apprendano quelle dottrine le quali non servirebbero ad altro che a renderli oziosi, indocili, e scontenti di se medesimi, e gravosi e molesti agli altri.

La Filosofia. Oibò, oibò. Tutti vi dico, tutti quanti sono gli uomini, tutti devono essere ammaestrati e civili.

Il Cervello. Ma, e chi vi farà poi le scarpe, chi scoperà le strade e chi attenderà alla cucina?

La Filosofia. Oh bella! nel nostro paese come in tutti gli altri ci saranno i calzolari, i cuochi, e i facchini.

Il Cervello. E pretendete che gli uomini incivili, e gentili si prestino volentieri agli uffizii bassi della società, e che anche i guatterieri, i ciavattini e i mozzi di stalla debbano essere filosofi, letterati e dottori?

La Filosofia. Tant'è: questo è il voto prediletto della filosofia, e senza questo non si può arrivare alla diffusione generale dei lumi, e all'incivilimento universale del mondo.

Il Cervello. Facciamoci a parlar chiaro. Qualora si giungesse ad ottenere questo incivilimento universale tanto raccomandato dai vostri sconsiderati seguaci, qual utile ne verrebbe per un grandissimo numero d'individui, e qual utile ne verrebbe per tutto il corpo sociale?

La Filosofia. A dirla schietta per moltissimi individui sarebbe meglio restare nella loro rusticità e semplicità, giacchè una infortunatura di dottrina non può servire ad altro che ad empirgli la testa di errori e a renderli scontenti del loro basso stato; e così la società in generale sarebbe più tranquilla col suo popolo di villani ignoranti, e col suo popolo di artigiani contenti di sapere quanto basta al rispettivo mestiere. Quello però che conviene agli individui e alla società non conviene alla filosofia, la quale vuole il movimento e non vuole la quiete, e vuole il susurro e lo scandalo e non l'ordine e la tranquillità. Se predicando l'incivilimento e la coltura tutti gli uomini potessero giungere alla vera sapienza che consiste nella cognizione della verità e nel dominio delle passioni; e così se potessero giungere alla vera civiltà che consiste nella morigeratezza dei costumi e nella custodia dei modi convenevoli al proprio grado, la

filosofia non vorrebbe saperne niente e predicherebbe contro la diffusione dei lumi e della civiltà. Siccome però è certa che la grande pluralità degli uomini non arriva alle perfezioni, e che ostacoli insormontabili naturali e civili si oppongono alla troppa diffusione dei lumi e della civiltà, così è certa che la propagazione smoderata dell'ammaestramento e dell'incivilimento empirà il mondo solamente di mezzi dotti, di scioli, di saputelli temerarii e presuntuosi, i quali appunto ci vogliono per secondare la grand'opera della filosofia. L'uomo grossolano e di buona fede crede più al curato che alle pappole dei liberali, e rispettando e temendo il sovrano non pensa, neppure quando si trova ubriaco, di esser esso stesso un sovrano. Chi non sa leggere e non presume un poco di letteratura e di civiltà non legge le gazzette e non modella il suo modo di pensare sui giornali e sui libercoli della propaganda, e senza le gazzette, senza i libercoli e senza i giornali, come si renderebbero fuori di moda i precetti del decalogo e il catechismo del Bellarmino? e dove si troverebbero gli uomini e le sassate per atterrare le croci, per abbattere i troni, e per fare le gloriose giornate? Vedete dunque, caro compare Cervello, che la Filosofia non opera senza cervello, e che sa ben essa cosa vuole quando predica la diffusione dei lumi, e della civiltà.

L'Insegnamento. Orsù, non perdiamo più tempo perchè io muoro di voglia d'incominciare la mia missione, e di audare a diffondere i lumi e la sapienza del secolo. Ditemi piuttosto quali scienze vi piace che vengano insegnate a preferenza, e quali libri credete meglio adattati per affascinare la mente e corrompere il cuore della gioventù.

La Filosofia. Quanto alle scienze, generalmente parlando, potete secondare il genio dei giovani, purchè avvertiate sempre di oscurargli la verità e di alterare nel loro cuore i germi della virtù. Parlando

poi specialmente, le vostre lezioni più frequenti devono essere sulla metafisica e su i diritti dell' uomo, le quali scienze adoperate dalla filosofia liberale riescono benissimo adattate per diffondere le dottrine dell' empietà e per suscitare lo spirito della temerità. Se voi non capite niente di metafisica, importa poco; purchè vi riesca d' imbrogliare la testa dei vostri allievi, di farli dubitare di tutto e di ridurli a non sapere, se il mondo fu l' opera di un essere necessario, ovvero uscì dai vortici del caso, come escono i terni e le cinquine del lotto, e se essi medesimi sono animali viventi, oppure ciottoli del torrente o ravanelli dell' orto. Così se di diritto naturale e civile non ne sapete un acca, questo pure non importa niente, purchè i vostri discepoli ubriacati coi vostri sofismi rimangano persuasi che la ragione delle genti consiste nella libertà, nell' uguaglianza, nella sovranità del popolo e nel diritto sacro d' insorgere contro i re e di fare le gloriose giornate.

L' Insegnamento. Ho capito bene quanto alle scienze e lasciatevi pure servire, e quanto ai libri come dovrò regolarli?

La Filosofia. Tutti i libri che mettono in ridicolo i preti, i frati, la chiesa e le pratiche della chiesa; tutti quelli che parlano contro l' autorità del Papa e dei principi; e tutti quelli che trattano scopertamente ovvero copertamente di materie scandalose e lascive lusingando gli appetiti e scatenando la furia delle passioni, tutti questi libri generalmente grandi e piccoli, in versi e in prosa, antichi e moderni, tutti sono altrettanti evangelii della filosofia, e tutti vi serviranno meravigliosamente per diffondere i lumi, per incivilire la società, o sia per ridurre tutto il genere umano una massa abominevole di corruzione. Per regolarvi poi nei casi particolari voi dovete scegliere un buon giornale letterario il quale sia scritto con erudizione e con grazia per accoppiare meglio

i merlotti, ma il di cui vero fine sia la rigenerazione filosofica, o vogliamo dire l'assassinio del mondo. Allora andate a colpo sicuro e non potete sbagliare, perchè è quasi impossibile che un libro lodato da quel giornale non abbia il suo veleno e non possa servirvi in qualche modo a sollecitare il pervertimento degli uomini.

L' Insegnamento. Ho capito tutto a meraviglia, e vado subito a metterè in pratica le vostre lezioni. Immagino poi che l'ammaestramento dovrà farsi sempre in lingua volgare....

La Filosofia. Questo già s' intende senza nemmeno parlarne.

Il Cervello. Come! Nelle scuole filosofiche non si dovrà più usare la lingua latina?

La Filosofia. Signor no che non si deve usare, perchè questa lingua già morta è stata abiurata e ripudiata dalla filosofia, e a poco a poco è d' uopo sbandirla affatto non solamente dalle scuole, ma da tutto il commercio letterario e sociale. Che ragioni avete voi, compare Cervello, per desiderare che venga conservato l' uso della lingua latina?

Il Cervello. Le ragioni che raccomandano la conservazione e l' esercizio della lingua latina sono moltissime, ma ve ne ricorderò due principali le quali dovranno venire riconosciute da chiunque non abbia ripudiato l' uso della ragione. In primo luogo la lingua latina, essendo la lingua della chiesa e delle scienze, viene insegnata e diffusa in tutto il mondo, e serve a legare tutte le nazioni del mondo coi vincoli religiosi e letterarii, civili, commerciali e sociali. Perciò sbandire l' uso di questa lingua universale e comune sarebbe lo stesso che rinuovare la confusione di Babelè e togliere alle nazioni il modo d' intendersi una con l'altra *ut non audiat unusquisque vocem proximi sui*. In secondo luogo è necessario appunto l' uso di una lingua morta per custodire le tradizioni, i mo-

numenti e le opere delle lingue viventi, perchè quella si conserva sempre inmutabile, passando direttamente dagli scritti dei nostri antichi padri fino all'intelligenza nostra e alle nostre cattedre, laddove le lingue volgari regolate dalla moda, alterate dalla commistione di voci nuove o straniere, e logorate e guastate dall'uso, si mutano e s' invecchiano giornalmente, e basta il corso di pochi secoli per sottrarle all'intelligenza comune. Difatti mentre tutti gli scolari intendono il latino di Cicerone e le opere scritte in latino dieci secoli addietro dagli italiani, dai francesi, dai goti e dagli arabi, i libri scritti in italiano e in francese sei o sette secoli addietro sono diventati arabi e gotici e non si possono intendere senza distillarsi il cervello e senza il soccorso malsicuro dei commenti. E se venisse disprezzato e quasi eliminato l'uso della lingua latina, chi garantirebbe l'autenticità e l'intelligenza delle scritture divine? e cosa diventerebbero i canoni dei concilii, i placiti dei pontefici, le opere dei padri e dei dottori, e tutto il corpo augusto e maraviglioso della dottrina del cristianesimo?

La Filosofia. Ma non capite che la lingua latina c' incomoda precisamente per questo, e che vogliamo levarcela d'attorno appunto, perchè è la lingua dei preti e della chiesa? Finchè quel corpo gigantesco della dottrina ecclesiastica resterà in piedi, vantando diecidotto secoli d'inalterata antichità, i preti e i frati, i vescovi, i papi e i cristiani ce lo sbatteranno sempre sul viso; le dottrine della filosofia saranno sempre subissate da quella massa; e gli eretici e i filosofi liberali verranno sempre riconosciuti come apostati e disertori dalla dottrina dei padri e dalla luce della verità e della ragione. Quando però la lingua latina non sarà conosciuta più da nessuno, e quando la bibbia e l'evangelio, la collezione dei concilii e delle decretali, e la *bibliotheca patrum* avranno

servito per accendere il fuoco e per involtare il sagramento, allora saremo tutti del paro; la parola di un prete e di un papa valerà quanto quella di un filosofo liberale, e allora si potrà liberamente rigenerare il mondo secondo il gusto della filosofia.

Il Cervello. Non può negarsi che l'angiolo della malizia non vi abbia dato un suggerimento giudizioso e veramente da suo pari, ma in primo luogo è assicurato dall'alto che le potenze alleate dell'inferno e della filosofia non prevarranno contro la chiesa e contro le dottrine della chiesa, e in secondo luogo i governi conoscendo l'utilità della lingua latina e sospettando sulle trame della filosofia non permetteranno mai l'espressa o tacita abolizione di quella lingua.

La Filosofia. Non sapete che i governi si lasciano menare per il naso, e che con tutti gli editti e con tutte le scomuniche il regime degli stati resta sempre a disposizione dei liberali? Anzi in questi ultimi tempi un governo il quale più di tutti gli altri dovrebbe essere interessato a sostenere la lingua latina la ha discacciata dai tribunali dove aveva regnato pacificamente per due dozzine di secoli, e con ciò le ha dato un grande incamminamento verso l'ultima sua rovina.

Il Cervello. Questo certamente è stato un passo falso carpito dai clamori dei liberali e da quel maledetto giusto mezzo nazionale e straniero che presume di salvare la casa aprendo la porta ai ladri; e una tale concessione rubbata dalla violenza e fatta contro la volontà, è appunto una di quelle riforme che bisogna guastare, se non si vuole che l'ardire della filosofia e i danni religiosi e sociali diventino sempre maggiori. Siate però certa che poco prima o poco dopo le ossa si rimetteranno al loro posto, la lingua latina sarà ristabilita nei tribunali, e con questo neppure i litiganti faranno nessuna perdita,

essendo indifferente per essi che gli atti giudiziali si facciano in volgare ovvero in latino.

La Filosofia. Credete forse che i liberali non lo conoscano e che vogliano la lingua volgare nei tribunali per l'interesse e per il comodo dei litiganti? I litiganti stanno in mano degli avvocati e dei procuratori come gli ammalati stanno in mano dei medici e degli speciali; e siccome per gl' infermi è tutt' uno che le ricette sieno scritte in latino ovvero in volgare, giacchè in qualunque modo bisogna che prendano il beverone sulla parola del dottore e sulla fede del farmacista, così per i litiganti è lo stesso che le citazioni e le cause si scrivano nell' una ovvero nell' altra lingua, giacchè alla fine dei conti devono sempre fidarsi dei loro difensori e dei loro curiali. Abbiamo però altre buone ragioni per desiderare sbandita la lingua latina dal foro.

Il Cervello. E quali sono queste ragioni?

La Filosofia. La prima è quella ragione generale di cui già abbiamo parlato, giacchè tolti alla lingua latina i tribunali si toglie a questa lingua il cinquanta per cento della sua importanza e della sua familiarità, si rende sempre più sconosciuta e straniera, e si spinge a gran passi verso il suo totale deperimento. L'altra poi è quella di dilatare maggiormente l'incivilimento aprendo la carriera forense, l'accesso ai tribunali, e tutti gli impieghi giudiziali a qualunque sorte di mascalzoni. Imperciocchè dove gli atti giudiziali si faranno sempre in latino, dove i codici e i commentarii saranno scritti in latino, e dove il foro sarà chiuso per chi non ha studiato il latino, i cursori, i procuratori, i curiali, gli avvocati e i giudicanti nelle proporzioni rispettive avranno sempre un poco d'educazione e di dottrina, saranno persone bennate e non saranno cialtroni cavati dal fango e somari calzati e vestiti. Quando però sarà levato l'ostacolo insormontabile di quella lingua, gl'impegni, le prote-

zioni e la cabala faranno il resto; il foro, i tribunali e le sedie del pretorio saranno aperte a tutti gli asini e a tutti i facchini; e la piena dell'incivilimento correrà senza ritegno a diffondersi sopra tutta quanta la canaglia sociale. Vedo già, compare Cervello che le mie ragioni vi hanno lasciato a bocca aperta, e perciò senza altre chiacchiere, voi signor Insegnamento, andate a prostituirvi in volgare nella città della filosofia, e a diffondere spietatamente i lumi e la peste sopra tutte le classi del popolo, e voi signor Incivilimento, venite avanti a ricevere la vostra lezione.

L' Incivilimento. Eccomi a ricevere le vostre istruzioni e i vostri comandi.

La Filosofia. Prima di tutto dovete avvertire di non lasciarvi sedurre dal vostro nome, persuadendovi che la civiltà di adesso non deve essere come quella di una volta, e che l'incivilimento nel regno della Filosofia ha da essere il fratello carnale dell'insegnamento, regolato secondo i precetti della filosofia.

L' Incivilimento. Spiegatevi pure chiaramente e non mi allontanerò dai vostri precetti.

La Filosofia. Una volta adunque la vera civiltà consisteva nell'onestà e nel pudore; ma oggi queste cose non servono, e al più si deve conservare l'apparenza dell'onestà e l'affettazione del pudore. Perciò scansate con qualche cura le inverecondie sfacciate e i discorsi d'oscenità dichiarata e brutale, predicando per tutti gli angoli che queste riserve sono il frutto della civiltà, ma rendete poi familiari negli scritti e nei trattenimenti sociali le allusioni impudiche, i frizzi lascivi, le danze seducenti e i sali e i motteggi dell'empietà, e queste allusioni e questi frizzi, questi motteggi e queste tresche siano per opera vostra il vanto e il diletto delle più colte e delle più civili società.

L' Incivilimento. Ho capito benissimo, e non dubitate che sarete servita.

La Filosofia. Inoltre una volta la decenza e la magnificenza del portamento e del vestiario erano l'indizio e la garanzia della civiltà, ma oggi la decenza e la magnificenza non le vogliamo più, e la civiltà presente deve consistere nel ripudio della decenza e della magnificenza. Perciò accreditate pure la moda e lasciate pure che i giovani consumino il tempo e il denaro, studiando sul figurino e riformando il vestito una volta per settimana, ma quando si viene alla conclusione, un abito d'arlecchino, una balla di pelo sul volto e un sigaro nella bocca sieno sempre il vestito di gala e il gran costume accreditato dalla civiltà.

L' Incivilimento. Ho capito anche questo e non dubitate che sarete servita.

La Filosofia. Per ultimo, una volta il modello della civiltà erano le corti e i gran signori, e i progressi dell'incivilimento spingevano ad imitare i modi e le costumanze dei grandi, ma oggi la civiltà deve consistere nel giusto mezzo, e l'incivilimento deve esercitare il doppio ufficio di esaltare gli umili e di umiliare sempre i superbi. Voi dunque, andando sempre contro natura, dovete mettere in tutti i facchini la voglia e la superbia d'imitare i signori, e dovete mettere in tutti i signori il prurito e la viltà d'imitare i facchini, sicchè queste due estremità sociali s'incontrino nei caffè e nei bordelli, passeggino a braccietto nelle strade, e avvicinano e amalgamano per opera vostra costituiscano una sola famiglia filosofica, o vogliamo dire, una sola canaglia sociale. E questo è il risultato definitivo cui devono sempre mirare la diffusione dei lumi e della civiltà.

L' Incivilimento. Ho capito tutto, vado a servirvi in tutto, e fra poco tutto il mondo diventerà una gran bettola per opera della civiltà.

La Filosofia. Andate pure, e vi accompagnino con le loro benedizioni tutti gli angioli custodi della filosofia.

SCENA SESTA.

IL CERVELLO, LA FILOSOFIA E IL CULTO.

La Filosofia. Cosa ne dite, compare Cervello? Mi pare che la nostra fondazione vada riuscendo a meraviglia e che la città di *Filosofopoli* non sarà scarsa di abitatori.

Il Cervello. Credo bene che coi privilegi accordati dalla filosofia, nel suo paese non ci sarà scarsezza di cittadini; ma sospetto che una selva abitata dagli orsi sarebbe meglio di una città regolata con questi principii e con queste leggi.

La Filosofia. Voi vi ostinate a pensare all'antica, e mi fa grandissima meraviglia che il nuovo pensare del mondo ancora non vada d'accordo col cervello. Noi per altro faremo tanto e diremo tanto che a poco a poco anche il Cervello perderà le sue abitudini di una volta, e non gli darà l'animo di vedere le cose con altri occhiali che con quelli della filosofia. Intanto attendiamo a quelli che seguitano a presentarsi per entrare nel nostro regno.

Il Cervello. Chi sarà mai costui il quale si avvanza foggiato in tanti modi e ammantato con tanta varietà di vestiti che si prenderebbe per un ruffiano ovvero per una meretrice?

La Filosofia. Non lo conosco neppur io e dubito che sia qualche matto, ma adesso lo conosceremo. Galantuomo venite avanti e dite chi siete e cosa desiderate.

Il Culto. Io sono il Culto e vengo a prendere servizio nella vostra nuova città.

La Filosofia. Veramente i veri filosofi non sanno

cosa farsi di voi, e quando il mondo sarà tutto illuminato potrete cercarvi un alloggio nel dizionario della favola. Fintanto però che non si ottiene una vittoria intiera contro i pregiudizii volgari vi terremo come un servitore provvisorio, e servirete per trastullare il popolo e per far ridere le persone civilizzate.

Il Culto. Giacchè oramai per me non si trova di meglio bisognerà contentarsi di questo, e verrò provvisoriamente al vostro servizio.

La Filosofia. Cosa sono tutti quegli imbrogli e tutte quelle vesti nelle quali siete imbacuccato?

Il Culto. Sono gli ordegni e gli abiti del mio mestiere, e li ho portati di diverse sorti per adattarmi a quel Culto che vorrete stabilire nel vostro paese.

La Filosofia. Quando è così avete fatto bene a portarvi una bottega di ordegni e un guardaroba di paludamenti, perchè nella città della Filosofia deve esserci libertà amplissima per tutti i culti.

Il Cervello. Come! Nel vostro paese volete ammetterci tutti i culti?

La Filosofia. Già si sa, o tutti o nessuno. Perchè si dovrebbe usare parzialità e sceglierne uno, facendo torto agli altri?

Il Cervello. Perchè la verità è una sola, e metterla del pari con l'errore è lo stesso che ripudiarla. Il Culto consiste nel professare una religione e nell'osservarne i precetti, le pratiche e i riti; e siccome una sola religione può esser vera e tutte le altre devono essere false, così un solo culto può essere santo e grato a Dio, e tutti gli altri devono essere altrettante imposture e mascherate, ridicole agli occhi degli uomini e oltraggiosc alla maestà di Dio.

La Filosofia. Per adesso non ho voglia di entrare in discussioni di teologia e di scandalizzarvi con le

dottrine filosofiche intorno alla religione. Di questo parleremo a suo tempo, ma intanto dovete considerare che il fondamento della filosofia liberale è la libertà, che la principale di tutte le libertà è quella della coscienza, e che una città dove non ci fosse la libertà della coscienza e del culto non potrebbe essere la città della Filosofia. Orsù dunque, signor Culto, entrate pure nella mia residenza con tutti i vostri ordegni e con tutti i vostri vestiti; credete quello che vi pare, operate come vi pare, e incensate cosa vi pare, che di tutto questo a me non me ne importa niente.

Il Culto. Quando è così vengo subito ad incasarmi nel vostro stato e vi conduco tutto il mio seguito.

La Filosofia. Chi è tutta questa gente dalla quale siete corteggiato?

Il Culto. Sono tutte persone di diverse religioni, di diversi culti, le quali vengono a godere i vostri favori, accettando la tolleranza e la libertà. Fatevi avanti signori un pochi per volta, e venite a ringraziare la signora Filosofia, e a dirle qualche parola sulle vostre rispettive dottrine. È giusto che essa sappia cosa venite a fare in casa sua.

La Filosofia. Questo veramente non è necessario, perchè nei paesi della filosofia ci è il *datur omnibus*, e ciascheduno può fare di ogni erba un fascio. Nuladimeno questa specie di rassegna ci servirà per ridere come le vedute della lanterna magica. Chi siete dunque voi che venite avanti di tutti?

Un Turco. Io sono un turco, e la religione dei turchi è la più comoda di tutte. Pensiamo a mangiare a bere e dormire, e per l'avvenire sarà quel che sarà. Intanto viviamo voluttuosamente nei nostri serragli, come vivono i galli nel pollaio e i becchi nel pecorile, e la dottrina del padre Maometto ci assicura che troveremo pollai e pecorili ancora nell'altro mondo, e che l'abbondanza delle galline e delle pecore sarà il guiderdone della virtù.

Il Cervello. Basta non esser bestie per conoscere che questa è una religione e una dottrina da bestie.

La Filosofia. E pure, compare mio, questa mi sembra una religione più comoda e più giusta di tutte le altre. Anzi a dirla schietta questa, poco più poco meno, è la religione dei filosofi liberali, i quali non sanno capacitarsi, perchè non debba essere accordata alli due sessi del genere umano quella libertà che godono gli asini con le asine e i porci con le porche. Esaminate pure e analizzate quanto volete le dottrine e i sofismi del secolo illuminato, la donna libera è il compendio di tutti i voti e lo scopo principale del liberalismo. Per questo mondo un pecorile o vogliamo dire un serraglio, e per l'altro sarà quel che sarà: in questo consiste tutto l'evangelio della filosofia. Voi dunque, signor Turco mio caro, entrate pure nella mia nuova città, esercitatevi il vostro culto liberamente, e non dubitate che i pollai, i pecorili e i porcili non saranno mai perseguitati dalla filosofia. E voi che venite appresso chi siete?

Un Deista. Io sono un Deista e credo che ci sia un Dio, ma siccome non so cosa vuole questo Iddio, non m'intrico nè di culti, nè di religioni, nè di comandamenti, e mi vado regolando alla meglio secondo il mio giudizio.

La Filosofia. Anche questa dottrina non mi dispiace e si può accordare molto bene con la filosofia. Imperciocchè un Dio il quale credè il mondo per passar tempo e poi lo lascia andare senza pensarci più, e non gli volge mai nè uno sguardo, nè una parola; questo Iddio è come se non ci fosse, si può benissimo riconoscerlo senza empirsi la testa di pregiudizii, e la dottrina del Deismo non contrasta con quella della donna libera e del pecorile. Peggio, signor Deista, siate il ben venuto con tutti i vostri compagni, ed entrate pure a stabilirvi nei domini della filosofia. Avanti dunque un altro. Chi siete?

Un Ateo. Io sono un Ateo e non credo all'esistenza di Dio. Non so se il mondo è eterno ovvero se incominciò casualmente per una combinazione fortuita della materia; non so se ha da durare sempre in questo modo, ovvero se col tempo prenderà qualche altra figura; e non so cosa sia l'uomo e se finirà di essere quando finirà di muovere le gambe; ma so che chiudo gli occhi per non vedere nell'esistenza degli esseri e negli ordini della natura la mano di Dio, e a dispetto di tutte l'evidenze e di tutti i razziocinii, voglio dire che non c'è Dio.

La Filosofia. Quanto a questo ognuno è libero di credere e di dire quello che gli pare; e inoltre se il Dio dei deisti ha da essere un Dio senza braccia e senza lingua come se fosse di stucco, l'essere Ateo e l'essere Deista è una medesima cosa. Sopra tutto quando la dottrina degli atei ci lascia il *pecorile*, e il *sarà quel che sarà*, può accomodarsi benissimo con la dottrina della filosofia. Entrate dunque voi pure a godere la tolleranza e la protezione filosofica, e venga avanti chi siegue. Chi siete voi?

Un Idolatra. Io sono tutto al contrario di quelli che mi hanno preceduto, giacchè insieme col miei compagni riconosciamo un diluvio di divinità e facciamo professione d'idolatria. Noi adoriamo il sole e la luna, gli animali, i sassi e le piante; ci facciamo le divinità di legno e di coccio, e onoriamo con gli incensi i gatti, i sorci e le lucerte, e fino le cipolle e gli erbaggi dell'orto.

Il Cervello. Comare, questo è un branco di matti, e immagino che non vorrete riceverli nel vostro paese.

La Filosofia. E perchè no? Questa povera gente non fa nè bene nè male, e se la idolatria non è secondo i dettami della filosofia, almeno non riesce molesta alla filosofia. Anzi al Dio Mercurio protettore dei ladri, nel regno dei filosofi non mancheranno

adoratori, e a quella cara Venere, deessa della voluttà si dovrebbero erigere altari in tutti i cantoni del mondo. Ditemi un poco galantuomo: suppongo che la morale di tutti voi sarà abbastanza rilasciata, e che contro la donna libera non ci avrete niente che dire?

Un Idolatra. Potete immaginare cosa debbano essere la morale e i costumi dove le divinità sono lavorate nelle botteghe dei falegnami e degli stoviglieri. Nulladimeno il fanatismo e l'impostura s' intrudono per tutto sotto le apparenze della pietà, e anche noi abbiamo i nostri sacerdoti e le nostre vestali, e abbiamo i nostri penitenti e i nostri continenti.

La Filosofia. Tanto peggio per essi; e poi ognuno ha i suoi gusti, e noi non dobbiamo inquietarci se i Bonzi e i Dervis vogliono digiunare e scorticarsi in onore delle loro divinità. *Quelle credenze e quelle pratiche religiose che non disturbano la società devono essere accolte e protette nel regno della filosofia.* Andate dunque tutti liberamente; incensate quanto vi pare sorci, gatti, porci e somari, e vivete sicuri della nostra filosofica fraternità. Adesso venga avanti chi seguita. Che cos'è tutta questa turba di gente?

Un Riformato. Noi siamo riformati e protestanti, luterani, calvinisti, zuingliani, anglicani, quacqueri, puritani, presbiteriani; insomma fra di noi ci è di ogni sorte un poco, e veniamo a stabilire i nostri culti nella vostra nuova città.

La Filosofia. Immagino che sarete tutti quanti persuasi di essere una gabbia di matti, e conoscerete che essendo una sola la verità, la maggior parte almeno di voi altri deve essere lontana dalla verità.

Un Riformato. Certo che a parlare sul sodo la verità non può trovarsi fuorchè in una sola dottrina, e lo stesso tollerarci che facciamo con indifferenza uno con l'altro è una prova che siamo tutti quanti fuori di strada. Per questo quando ci mettiamo a predicare

e a fare i zelanti ridiamo di noi medesimi e conosciamo di recitare in commedia, ma l'interesse, il comodo e l'impegno ci conservano nel nostro rispettivo partito, e quantunque fra di noi veniamo spesso a capelli siamo sempre d'accordo in quanto a mantenerci disertori dalla Chiesa romana.

La Filosofia. Questo è benissimo fatto, perchè volendo godere i privilegi dell'errore, e non volendo assoggettarsi alle seccature della verità è d'uopo tenersi lontani da quella dottora che presume d'insegnare essa sola la verità.

Un Riformato. Inoltre non abbiamo nè scomuniche nè frati nè confessionarii, e conoscete bene che questa è una grandissima comodità per la vita.

La Filosofia. Sicurissimamente, e levato quel trampino del confessionale, *la donna libera* non si contrasta più da nessuno.

Un Riformato. Per ultimo il nostro clero è disinvolto e sociale e non intende di rinunziare alle soddisfazioni della natura; perlocchè abbiamo in abbondanza pretese, curatesse e vescovesse, e se fra noi ci fossero il papa e i cardinali avremmo ancora le papesse e le cardinalesse.

La Filosofia. Bravissimi, bravissimi, e questo si chiama essere cristiani a buon mercato: propriamente secondo il gusto della filosofia. Entrate dunque anche voi col vostro mezzo evangelo, perchè tanto è mezzo quanto è niente, e venga avanti chi resta.

Un Ebreo. Io sono un Ebreo, e insieme coi miei compagni vogliamo aprire le nostre sinagoghe nei vostri domini.

La Filosofia. Sentite, figliuoli miei, nel regno della filosofia ci deve essere senza dubbio il luogo per tutti, ma voi altri giudei avevate tanti pregiudizii e tante pretensioni che non so se starete d'accordo cogli altri, e non vorrei che mi metteste susurri.

Un Ebreo. Levatevi pure ogni dubbio, perchè gli ebrei di adesso non sono più quelli di prima e anche noi abbiamo ripudiato Mosè con tutti li patriarchi per arruolarci sotto le insegne della Filosofia. Ci resta un poco di circoncisione, perchè ce la ficcano quando non possiamo parlare, ma questa non si vede, e in tutt'altro siamo una vera canaglia, nata, fatta per venire a figurare nei vostri paesi.

La Filosofia. Questo andrebbe bene, ma intanto puzzate cento miglia lontano, e non vorrei che faceste venire il vomito a tutti i miei popoli.

Un Ebreo. Neppur questo è vero, perchè oggi nei paesi meglio civilizzati noi siamo il fiore della nobiltà, veniamo ammessi nelle corti, portiamo titoli e decorazioni, trattiamo familiarmente coi signori, e se volessimo degnarcene faremmo ancora i nostri parentati coi gran signori.

La Filosofia. Quando è così entrate pure anche voi, fate le vostre sinagoghe, circoncidetevi a modo vostro, e non dubitate che non vi mancheranno libertà e protezione nel regno della filosofia. E voi che siete rimasto per ultimo chi siete?

Un Cattolico. Io sono un cattolico, e insieme coi miei compagni desideriamo di professare liberamente nei paesi della filosofia la religione cattolica.

La Filosofia. Un cattolico! un cattolico! e avreste la presunzione di stabilire nel regno dei filosofi la fede e il culto cattolico?

Un Cattolico. E perchè mai in un paese dove si fa professione di ammettere tutte le religioni e tutti i culti, la sola religione cattolica dovrà essere esclusa?

La Filosofia. Perchè voi altri cattolici siete intolleranti.

Un Cattolico. Ciò non è vero nel senso in cui voi lo intendete, e non potrete provare in nessun modo che noi siamo intolleranti.

La Filosofia. Non è forse vero che pretendete di essere i soli a credere e insegnare la verità, e che fuori della vostra chiesa tutti sono poveri ciechi, devianti dalla strada della salute?

Un Cattolico. Questo si chiama essere conseguenti e non già essere intolleranti; imperciocchè al di là della verità non può trovarsi niente altro fuorchè l'errore, e chiunque è persuaso di trovarsi nella strada della verità deve essere ancora persuaso che quelli i quali camminano fuori di quella strada procedono nella via dell'errore. Anzi per convincersi che i seguaci delle altre religioni sono lungi dalla verità basta solo considerare qualmente essi accordano che anche fuori delle loro dottrine si trova la verità. In conclusione poi noi non costringiamo nessuno a farsi cattolico per forza, compiangiamo e non perseguitiamo quelli che vivono in un'altra credenza, e neppure ci vendichiamo quando veniamo oltraggiati e perseguitati; perlocchè in luogo di essere intolleranti, noi fra tutti i credenti siamo i più mansueti e i più tolleranti.

La Filosofia. Inoltre voi vorreste empire lo stato di monache, di frati e di claustrali di tutti i colori, e queste associazioni e corporazioni non vanno a genio della filosofia.

Un Cattolico. Ma, se è vero che nei paesi costituiti filosoficamente, ognuno deve godere amplissima libertà, perchè alcuni uomini e alcune donne unanimi nel pensiero, e animati dallo stesso desiderio, non potranno albergare in una medesima casa, vestire un medesimo abito, vivere come gli pare e godere anch'essi la loro libertà? e se giusta i principii della vostra tolleranza non potreste escludere dal vostro regno i Bonzi dei cinesi e dei giapponesi, e i Dervis dei maomettani, perchè le vostre esclusioni saranno riservate privatamente per i soli frati cristiani?

La Filosofia. Tutta la vostra canaglia di frati vuol

vivere senza far niente e campare a spalle degli altri.

Un Cattolico. I preti e i frati cattolici predicano la parola di Dio, istruiscono la gioventù, sostengono il ministero del culto, assistono gl'infermi, consolano i moribondi e tutto questo dovrebbe essere qualche cosa ancora agli occhi della filosofia; e quanto al vivere a spese degli altri, forse i nostri preti e i nostri frati campano per forza, assassinando i passeggeri in mezzo alla strada? Forse i predicatori e i sacerdoti delle altre religioni ricevono il vitto e il vestito dalle nuvole e non viene ad essi somministrato dai rispettivi credenti? O forse ci sarà libertà di donare ai conventi di Dervis e di Bonzi, alle moschee, alle pagodi, alle sinagoghe, e poi fare la carità alla chiesa e ai ministri della chiesa sarà contrario alla filosofia e ai dettami della natura?

La Filosofia. E non contate per niente il celibato del vostro clero il quale nuoce alla società, coll'impedire la moltiplicazione del popolo?

Un Cattolico. Sarebbe facile il dimostrarvi che la prosperità di uno stato non consiste nell'eccessiva moltiplicazione degli abitanti, ma bensì nella giusta proporzione fra le risorse nazionali e il numero della popolazione. Senza però entrare in questa discussione, e seguendo solamente i canoni della libertà, forse secondo le regole della filosofia sarà libero ai turchi di avere cento mogli, e non sarà libero ai preti cattolici di vivere senza moglie? E forse sarà libero alle meretrici di congregarsi a vivere in un bordello, e non sarà libero alle vergini cristiane di chiudersi in un convento per pregare il Signore e vivere lontane dal bordello?

La Filosofia. Dite pure quanto volete; ma quel vostro culto è troppo serio, troppo pubblico, troppo pomposo e solenne e non può essere mai gradito nel regno della filosofia.

Un Cattolico. Nelle terre del paganesimo, e dove la religione cattolica è appena conosciuta, sappiamo contentarci di esercitare il nostro culto privatamente, ma in quelle terre cristiane in cui la religione cattolica è la dominante, ovvero è la religione dello stato, o almeno è la religione della maggior parte dei nazionali, sarà giusto che si eserciti con pubblicità e con solennità il culto dominante, ovvero il culto dello stato, o almeno il culto della maggior parte dei nazionali. E poi non avete voi proclamata la libertà dei culti, e non avete dichiarato che *quelle credenze e quelle pratiche religiose le quali non disturbano la società, devono essere accolte e protette nel regno della filosofia*? Ebbene; noi stiamo alle vostre parole e non vi domandiamo niente di più.

La Filosofia. Dite pure e sfatatevi quanto volete; in ogni modo.....

Il Cervello. Ma via, comare mia; questa vostra mi pare una perfidia, e si vede che volete propriamente chiudere gli occhi alla ragione.

La Filosofia. Cosa volete farci? Argomentate pure e convincetemi di contraddizione quanto vi pare, i filosofi liberali non si accordano mai coi cattolici, e non li possono vedere.

Il Cervello. E perchè tutto quest' odio e tutto questo controgenio?

La Filosofia. Volete saperlo veramente il perchè?

Il Cervello. Dite pure e sentiamo.

La Filosofia. Perchè non vogliono accordare la donna libera. Tant' è: la donna libera è la conclusione di tutti gli argomenti e il *lapis Philosophorum* della filosofia; e chi non accorda la donna libera avrà sempre inimici i filosofi liberali e la filosofia. Voi dunque, signor cattolico, avete inteso, e oramai sapete come vi dovete regolare. Se volete accordarci questa bagattella entrate pure nei nostri paesi con tutti i vostri frati, col vostro culto e col vostro evan-

gelo, perchè accomodata quella piccola differenza tutte queste cose ci daranno poco fastidio e serviranno per ridere e stare allegramente; ma se vi ostinate nei vostri pregiudizii e non volete accordarci la donna libera, le terre della filosofia non fanno per voi. Oramai è venuto il tempo di parlar chiaro; e non c'è più bisogno di palliiamenti, di sutterfugi e di misteri. O la donna libera o niente. I filosofi vogliono la donna libera con tutti i corollarii della donna libera, sono amici di tutto quello che si accomoda con la donna libera, e sono inimici dichiarati e perpetui di quanto contrasta con la donna libera. I frati dunque, i preti e i cattolici pensino ai casi loro; il mondo capisca una volta questa dottrina, e intanto turchi, atei, deisti, idolatri, scismatici, giudei e filosofi liberali, entriamo tutti allegramente nella città di FILOSOFOPOLI e portiamo in trionfo LA DONNA LIBERA, nel regno della filosofia.

FINIS

» Si aprono le porte della nuova città, e la-
 » sciati di fuori il Cervello e il Culto cattolico, entra
 » la Filosofia accompagnata da tutto il suo ministero
 » liberale, e viene festeggiata con un allegrissimo
 » *Charivari* all'usanza di quelli con cui il popolo so-
 » vrano accoglie i suoi rappresentanti, quando tor-
 » nato dalla camera dei deputati. La Sovranità po-
 » polare in qualità di signora della festa offre lo
 » spettacolo gratuito delle barricate, distribuisce un
 » generoso rinfresco di mattonelle, e dà segno per
 » l'incominciamento del ballo. La Giustizia dopo
 » quattro salti si lascia cadere le bilance, perde
 » l'equilibrio, si rompe le anche, e va zoppicando
 » per la sala appoggiata sulle stampelle. La Proprietà
 » ballando ballando viene distribuendo i suoi vestiti
 » con dare a questo il cappello, e a quell'altro la

» camiciuola, finchè restata in pennazza si ritira per
 » non servire di scandalo. L' Inseguamento fa un
 » ballo equestre a cavallo sull' asino, e poi si mette
 » in disparte a compitare il libro di Bertoldo. L'In-
 » civilimento con un corteggio numeroso di guatteri
 » e di facchini vestiti secondo il figurino, fa la sua
 » danza pippando e fischiando, e poi corre al betto-
 » lino a rinfrescarsi con un boccale. I Culti liberi
 » ballano una contradanza, e poi si mettono a ridere
 » guardandosi uno con l'altro. La Donna libera invita
 » tutti a ballare il valtz, e con ciò la diffusione del
 » potere, dei beni, dei lumi, e della civiltà si rende
 » affatto completa. Frattanto arriva il Disinganno ac-
 » compagnato dal Cervello, prendono a calci la Filo-
 » sofia, mandano all' ospedale dei matti i filosofi li-
 » berali, e così finisce la commedia. Gli spettatori nel
 » ritornare a casa vanno dicendo » è stata troppo
 » lunga. «

